

Angelo Lanati

## **Pensieri in miniatura** (2004)

Questi scritti cercano di esprimere in forma concisa, da un particolare punto di vista, pensieri già espressi oppure impliciti in altri contesti da diversi punti di vista. La loro relativa concisione intende aiutare il lettore a cogliere l'essenziale di idee che in altre mie opere possono dare l'impressione di una certa dispersività. Ove possibile cerco anche di introdurre nuovi concetti e sfumature di pensiero rispetto al già detto. In certi casi uno scritto può anche costituire un materiale di partenza da elaborare in seguito in saggi più estesi. La speranza fondamentale è comunque che la loro brevità non costituisca per il lettore un invito a semplificare sempre e comunque le idee complesse, bensì a rafforzare la capacità di concentrazione del pensiero su immagini e nuclei concettuali da approfondire, elaborare ed inserire nella propria visione del mondo. Le date dei singoli pensieri sono indicative, in quanto a volte indicano effettivamente il giorno in cui uno scritto è stato elaborato per intero, mentre altre volte si riferiscono al giorno in cui un pensiero è stato concepito e poi perfezionato in seguito, oppure si riferiscono semplicemente al giorno dell'elaborazione finale. In certi casi di lunga gestazione dei pensieri, può essere indicato tale lasso di tempo.

---

### 1

## **Amore e conoscenza**

(19 / 10 / 04)

Sulla via della creazione di una comunità, se non si riesce a provare per l'altro un amore che non sia solo un pensiero astratto ma un caldo sentimento interiore, occorre rendersi disponibili a sviluppare continuamente la conoscenza dell'altro, dei suoi pensieri, del suo modo di sentire e dei suoi orientamenti di volontà; su ciò che a noi sembrano sue manchevolezze non bisogna chiudere gli occhi, ma tenerle sullo sfondo.

Se non riusciamo a comprendere l'altro, se qualcosa di questi ci sembra assurdo, contraddittorio, spiacevole, occorre porsi nei suoi confronti con equanime apertura e silenzio interiore, come ci poniamo di fronte ad un vento sgradevole che però accettiamo senza maledirlo; prima o poi il vento animico dell'altro anche se non soffierà proprio nella direzione da noi desiderata assumerà probabilmente il carattere di una brezza.

Se verifichiamo coscientemente di non poter assumere queste disposizioni animiche, allora forse possiamo chiederci se non dobbiamo interrompere il rapporto di destino con una persona, mantenendo però interiormente l'auspicio che in futuro lo si possa riprendere su diverse basi.

---

### 2

## **Il bene e il male**

(19 / 10 / 04)

Il bene e il male sono due realtà necessarie per l'evoluzione.

La percezione del bene attivamente compiuto e di quello che ci viene dall'esterno suggeriscono facilmente l'idea dell'unitarietà complessiva del bene.

Più difficile è comprendere ciò che accomuna le varie forme del male e l'elemento unificante le sfere del bene e del male. Tuttavia, se osserviamo contemporaneamente le sofferenze subite dagli esseri umani – siano queste accettate con spirito di sacrificio o meno – e il male che viene compiuto attivamente, possiamo pensare il tutto come l'insieme di due vasi comunicanti: le insufficienze di quanti non producono il bene creano un vuoto per cui nell'altra sfera sale il male distruttivo, trasferendosi anche nella prima sfera, sia pure in diversa forma come sofferenza di cui non è sempre facile comprendere l'origine. Questa immagine può forse rendere più comprensibile il pensiero di Dostoevskij secondo il quale 'siamo tutti colpevoli'.

Di fronte ai flutti del male che si abbattono sull'umanità, vi sono due rimedi egualmente necessari: la via del sacrificio che assorbe i flutti come una grande spugna senza rispondere con l'odio, e la via del bene attivo che oppone alle ondate la costruzione di dighe e terrapieni.

Si può anche osservare come il fatto di resistere al ‘risucchio’ che cerca di attrarci nel vuoto allettandoci a colmarlo con azioni negative permette al mondo spirituale di colmare invece il vuoto stesso con la propria ‘grazia’.

In ogni caso, nei momenti di crisi si può colmare il vuoto mentale con immagini in cui ognuno possa trovare la propria saldezza ancorandosi in una visione che percepisca l’elemento unitario presente nella fenomenologia del destino intessuto di male e di bene.

## 3

### Tre atti essenziali di autoterapia del conflittualismo

(2 / 11 / 04)

La meditazione più radicale e potente che può indurre nell’anima umana la disposizione alla pace e alla fratellanza è la meditazione sull’Essere e sul nulla.

Chi prende coscienza che il nulla *assoluto* non esiste ma esistono solo percezioni e rappresentazioni che a ciò si avvicinano senza mai poterselo raffigurare completamente e cerca di immaginare non solo l’assenza di ogni immagine, suono e sensazione ma anche l’assenza della percezione del proprio essere, si trova di fronte all’assurdo in quanto esperienza più terribile che si possa immaginare e che porta sgomento in ogni fibra del proprio essere.

L’esperienza di un possibile nulla non ha alcuna affinità con l’esperienza del sonno profondo, perché quando ci risvegliamo noi abbiamo in realtà l’impressione di uscire da un abbraccio ricostituente dell’Essere, dall’esatto contrario del nulla.

Per quanto incomprensibile possa apparirci la realtà dell’Essere increato, che è il trionfo eterno sul nulla, tale consapevolezza raffrontata all’esperienza tendente a rappresentarsi il nulla può darci più di ogni altro pensiero edificante il senso dell’unità e della positività del creato, suscitando la coscienza di quanto sia insensata la disposizione interiore al conflitto.

Vi sono tre potenti atti di autoterapia essenziale del conflittualismo:

- Aiutarsi reciprocamente nel pericolo e nelle ristrettezze. (Forza della *necessità* nella sfera del volere).
- Cantare in coro amando profondamente ciò che si canta – o improvvisare musica insieme. (*Anelito* nella sfera del sentire).
- Meditare sull’Essere e sul nulla. (*Libertà* dall’angoscia dell’assurdo nella sfera del pensiero).

## 4

### Chi si offende?

(5 / 11 / 04)

L’Io, lo spirito umano nella sua purezza, non si offende mai; soltanto l’anima si offende. Quando tutta l’anima sarà metamorfosata e ‘assorbita’ nell’Io, neppure essa si offenderà più. Vi sono vari gradi di controllo dell’Io sull’anima in tale cammino. Il controllo è quasi nullo quando l’uomo si lascia trasportare dalla collera. Questo è un poco maggiore quando in seguito alle offese l’uomo si astiene dalla collera ma cova ancora in sé risentimento e rancore. Il controllo comincia poi a diventare spiritualmente significativo quando l’Io, pur avvertendo il dolore nell’anima, lo osserva con distacco e perviene alla comprensione e al perdono. Con ciò l’essere umano perviene nella sfera del sentire al primo gradino dell’ “anima cosciente”. Se si ritiene di esser giunti a questo livello, o almeno vi si aspira coscientemente, prima o poi deve nascere un impulso ad impregnare la comprensione e il perdono con la compassione per chi causa il dolore. Comprensione, perdono e compassione sono azioni dell’Io umano che costituiscono l’ ‘amore cosciente’ e formano nel grembo del mondo la gestazione di una nuova creazione.

## 5

### La spirale creatrice

(15/11/04)

Proviamo ad immaginare il Creatore quale grande Sole centrale dell’universo. Per dare origine ai mondi egli ha sacrificato, compresso la propria essenza, creando uno spazio apparentemente vuoto ma pregno di ‘stelle dell’infrarosso’ quali memoria di passate evoluzioni planetarie e di ‘stelle dell’ultravioletto’ quali archetipi di future evoluzioni cosmiche. Il Sole centrale fa ruotare tutta la galassia muovendolo con le sue due spire ricurve come un falchetto. Il braccio anteriore rappresenta l’impulso creatore paterno, con il gesto del seminatore, e il braccio posteriore incarna l’aspetto materno conservatore dell’Essere, col gesto della falciatrice, di chi raccoglie

l'esperienza cosmica passata. Nel maestoso turbini cosmico, soltanto una parte dell'impulso creativo va direttamente 'a buon fine'. Ciò che del fuoco cosmico dell'amore "che muove il sole e l'altre stelle" non si trasforma subito in 'bene', da una parte inevitabilmente sedimenta come 'ceneri del male', e dall'altra, nel versante materno, diventa forza vivente che sostiene la memoria cosmica di tutti gli eventi. Nel corso dei cicli evolutivi anche le ceneri della sofferenza vengono metamorfosate con l'uso della libertà che ne ha permesso la formazione.

Per quanto inadeguati possano essere questi pensieri, forse i problemi ossessionanti che ci appaiono come montagne sul nostro cammino al cospetto di simili immagini cosmiche del mistero dell'eterno divenire ci sembreranno sassolini, ossi di seppia depositati dalle risacche del tempo nella coscienza individuale.

---

## 6

### Libertà, diritti e doveri

(4/12/04)

Non può sussistere vera libertà senza diritti e doveri.

Un diritto è spiritualmente giusto quando accetta il dovere guardando all'orizzonte ideale della libertà.

Un dovere proposto è spiritualmente sano quando favorisce le condizioni per lo sviluppo delle singole individualità coi loro diritti. Senza di ciò non vi può essere in prospettiva autentica libertà.

-----

Questo può dire la riflessione umana.

Il mondo spirituale intesse però la trama dei fatti affinché l'individuo possa dire: "Io ho diritto a comprendere da solo di avere anche doveri", e affinché chi propone i doveri comprenda che i fermenti anarchici nella società non si possono normalizzare con immagini precostituite di civiltà perfette ma con tante piccole 'utopie del possibile' che le forze di opposizione non avrebbero l'intelligenza e la forza di impedire ove un numero sufficiente di individui ne fossero entusiasti.

---

## 7

### Si può o non si può dire?

In ambito exoterico esiste oggi il problema di ciò che pubblicamente si può o non si può dire, in base a ciò che è 'politicamente corretto', e in generale rispetto agli effetti sociali che possono suscitare certe verità scomode.

In ambito esoterico lo stesso problema esiste ad un livello più sottile, poiché qui si considerano gli effetti a lungo termine di certe comunicazioni sulla giusta evoluzione animica degli esseri umani rispetto a certe leggi ed esigenze spirituali che vanno oltre le situazioni individuali e sociali contingenti.

Anche in tempi moderni alcuni maestri di spiritualità hanno affermato che non tutte le conoscenze occulte si possono rivelare.

L'impulso alla democratizzazione della conoscenza e all'abolizione dei segreti è certo un'esigenza legittima del nostro tempo, per cui molti non riescono ad accettare la suddetta affermazione dei maestri.

Come è possibile risolvere questa apparente contraddizione? Si può dire: ognuno ha il diritto di mantenere riservate certe conoscenze in base alla propria percezione morale degli effetti che queste produrrebbero ove non fossero recepite nel modo giusto.

Spiritualmente però *nessuno oggi ha moralmente il diritto di dire ad altri: "Di questo non puoi parlare perché così ha detto il maestro..."*

I maestri parlano per le situazioni spaziotemporali specifiche in cui essi operano; per il resto e per il futuro danno solo indicazioni generali. Se oggi qualcuno ci comunica cose inquietanti, questo è un segno dei tempi che richiede da noi un diverso livello di trattazione ed approfondimento rispetto a tempi e situazioni più 'normali', non certo una censura.

A parte la neutralità dei concetti matematici, ogni comunicazione di idee ha oggi una propria forza positiva o negativa. La 'verità che rende liberi' esige dal singolo la responsabilità nel modo di comunicare il proprio universo di pensieri, ma anche l'assoluta disponibilità ad accettare ciò che gli altri vogliono comunicare. Quando si avverte la negatività di ciò che viene comunicato, si può certo discutere sul modo in cui vengono espresse le idee individuali, e cercare di rimediare. Si può discutere nel merito delle idee stesse; ma è spiritualmente del tutto 'illibertario' contestare agli altri il diritto a parlarne.

Tutto ciò ha però un senso solo rispetto alle comunicazioni entro cerchie di persone adulte, quando si percepisce che esiste un minimo di disponibilità alla ricerca della verità; ma nel caso delle comunicazioni di massa, in cui molte persone per motivi di età, ipersensibilità o immaturità non hanno quasi nessun filtro tra il pensiero e il sentimento corrono all'istintualità, appare oggi più che mai saggio l'invito dei maestri alla prudenza nella comunicazione. Si tratta comunque sempre di distinguere in coscienza la differenza tra opportunità ed opportunismo.

Alla luce di tutto ciò, di fronte al dilagare dell'invasione spacciata per diritto a poter fare e dire in pubblico tutto ciò che fa comodo, sul piano spirituale vuole oggi prender corpo l'intuizione morale di non opporsi a tale situazione con uno scontro frontale, e neppure di non far nulla per senso di fatalismo, ma di nutrire il coraggio di proporre visuali spirituali in positivo, in modo creativo, di piantare nuovi semi che possano crescere anche in un terreno continuamente bistrattato.

## 8

### Le correnti

(12 / 12 / 04)

Nell'evoluzione dell'uomo entro il divenire del mondo possiamo individuare un ritmo ternario di base.

Il primo aspetto è dato dall'individualità dei singoli esseri umani che entrano ed escono dal mondo fisico nel corso delle ripetute vite terrene (che comunque avranno un termine). Possiamo chiamarlo il ritmo dell' 'eternità attiva', in quanto la singola individualità rimane sempre indivisa nel tempo, senza soluzione di continuità a parte i flussi e riflussi della memoria. Nella percezione della propria continuità che si sostanzia di sempre nuove esperienze, l'individuo sviluppa l'*autocoscienza* a sempre nuovi livelli.

Il secondo aspetto è legato allo spazio, all'ambiente familiare, ai luoghi di lavoro, al popolo o ai popoli in cui si trascorre la propria vita. In questi ambiti l'individuo esperisce moltissimi rapporti karmici in cui cerca e sviluppa la *socialità*.

Il terzo ritmo è maggiormente legato al tempo e coinvolge persone nel mondo che possono mantenere tra di loro contatti visibili o essere semplicemente uniti da un'affinità spirituale. Si tratta delle 'correnti' culturali e spirituali. Esempi di tali correnti possono essere in campo religioso gli integralisti e gli ecumenismi; in campo filosofico i platonici e gli aristotelici; nella sfera della volontà i contemplativi e gli attivisti, e così via. Il fine dell'appartenenza alle correnti è quello della *specializzazione*, dello sviluppo intensivo ed approfondimento di particolari facoltà della natura umana.

L'ideale dell' 'uomo sintesi armonica' consiste nello sviluppo ed intreccio equilibrato dei tre ritmi suddetti nel corso di una vita e delle ripetute vite umane.

Chi nel corso delle proprie esistenze si accontentasse di vivere lasciandosi trasportare dal fiume della vita immerso nel primo ritmo, al termine di un grande ciclo evolutivo giungerebbe nel mare dell'eternità per così dire ricco di esperienze animiche ma povero di consistenza spirituale.

Chi invece concepisse sempre la socialità cercando di adattarsi alle circostanze con senso di obbedienza alle leggi della società concepita come un universo umano, come un organismo superiore all'individuo, si troverebbe infine in un mare di esperienze e rappresentazioni in cui avvertirebbe però il vuoto della propria individualità.

Chi poi si compiacesse sempre della forza e apparente sicurezza data dal vivere intensamente entro singole correnti, avvertirebbe infine la frustrazione per il fatto di poter seguire una sola via di fronte allo squadernarsi alla sua vista di innumerevoli percorsi meravigliosi nell'universo.

-----

la maggior parte degli uomini non si pone chiaramente il problema di ciò che implica la propria appartenenza ad una certa corrente. Per chi invece se lo pone, vi sono quattro possibili atteggiamenti interiori fondamentali.

- Si può semplicemente prendere atto dell'esistenza di tante correnti e ritenere che sia inevitabile che queste scorrano parallele e che si scontrino anche più o meno frequentemente e violentemente.

- Si può sviluppare un particolare orgoglio nell'appartenere ad una corrente che si ritiene 'superiore' alle altre.

- Ci si può ritenere 'al di sopra' di tutte le correnti, illudendosi di aver superato l'unilateralità.

- Infine, pur essendo coscienti di appartenere principalmente ad una certa corrente, ognuno può cercare di intonarsi comunque al Logos, il quale 'lega', intreccia insieme tutte le correnti, e non è 'al di sopra' ma 'dentro' ciascuna di queste per cristianizzarle.

Con questo atteggiamento si è sulla giusta via nell'armonizzazione dell'autocoscienza con l'impulso sociale e lo sviluppo di singole facoltà.

-----

## Punto di vista sulla meditazione

(14 / 12 / 04)

Nel primo incontro del Cristo con gli esseri umani descritto nel Vangelo di Giovanni vediamo rappresentata una transizione epocale nell'attitudine dell'anima umana verso la preghiera e la meditazione. A quei tempi la vita civile e religiosa doveva svolgersi in base alla Legge, secondo norme minuziose; e la stessa preghiera si esauriva nelle formule e nei rituali che si assumeva avessero un effetto automatico sull'anima umana.

Ma il Cristo porta un impulso nuovo rivolgendolo a una domanda chiave ai primi uomini che incontra. Questi sono in crisi tra il vecchio e il nuovo sentire. Alla domanda del Cristo: "Che cosa cercate?", essi rispondono con un'altra domanda: "Dove hai la tua dimora?" (= dove hai quel centro di gravità permanente che sentiamo venir meno in noi?). Il Cristo risponde: "Venite e vedete" (non: "Venite e vedrete"). In questa scena v'è l'immagine, l'essenza della meditazione. Il meditante cerca sempre un punto fermo, un centro di gravità nei problemi della vita e nei misteri della conoscenza. Questo viene implicitamente ammesso dal Cristo, il quale aggiunge però a tale esigenza l'impulso attivo, dinamico, il divenire del Logos quale secondo elemento della meditazione. Egli è Colui che continuamente esce dalla stabilità del Padre, muore e risorge verso lo Spirito, è 'Colui che viene sempre' e non prende mai fissa dimora.

Lo spirito della meditazione non è quello di ottenere risposte definitive, ma sempre nuove risposte in sintonia con un cosmo in continuo divenire. La bontà della meditazione non si misura tanto sui risultati conoscitivi che il meditante spera di ottenere, ma sullo sviluppo dell'attività spirituale che si svolge nel presente: "Seguitemi e vedete!".

La meditazione vive nell'ambito della libertà nella misura in cui il meditante sceglie di amare l'attività spirituale stessa rivolta verso il nuovo e l'imprevisto che essa richiede (al di là dei pur legittimi risultati conoscitivi che egli si attende), in luogo di un pensare rivolto unicamente a risposte gratificanti.

Essa è come una trottola che procede a zigzag roteando e inclinandosi in ogni direzione senza perdere il proprio centro di gravità. L'alone di mistero che la meditazione, come la trottola, trascina con sé, è il filo d'Arianna con cui 'diventando bambini' si può entrare nel regno dei cieli.

-----

La tradizione religiosa e soprattutto esoterica è ricca di tecniche di meditazione, e diverse ne ha date anche Rudolf Steiner. Ma egli ha più volte dato anche l'indicazione di fare "tre passi nella morale e un passo nella conoscenza", intendendo con questo la conoscenza ottenuta meditativamente, non certo una conoscenza libresco o acquisita passivamente. Steiner non ha spiegato in cosa consistano questi "tre passi nella morale", ma riteniamo che con ciò egli intendesse comunque dire che per una meditazione veramente in sintonia col cristianesimo cosmico vi sia una disposizione interiore più importante di qualsiasi tecnica che in questa si voglia impiegare.

Possiamo comunque pensare che nello specifico i tre passi si riferiscano al corpo, all'anima e allo spirito umano. La 'morale del corpo' consiste nell'interiorizzare e seguire tutto ciò che di vera saggezza ci proviene dall'esperienza collettiva ed individuale del passato; in questa troviamo un fondamento. Il passo successivo nella sfera animica consiste nella ricerca del giusto rapporto nel presente col mondo esterno, con i singoli esseri umani e la società in generale, ma anche nella concentrazione sulla purezza, sulla bontà e significato dei sentimenti. Si tratta di un processo di 'respirazione animica', di un'alternanza tra l'interiorità e il mondo esterno, tra lo stato di passività ricettiva e di concentrazione attiva. Infine, col terzo passo, lo spirito si libera dal passato, lascia il presente per così dire dietro le quinte, e si proietta verso il futuro sperimentando il passaggio attraverso il vuoto, attraverso l'incertezza nella conoscenza e nelle decisioni.

-----

Sulla base della suddetta triarticolata disposizione animica, si può meditare seguendo tecniche precise, ma anche seguendo liberamente ciò che suggerisce il proprio anelito interiore. Se è vero che per la preghiera il Cristo ha dato il Padre Nostro ma ha anche detto: "Pregate sempre" (intendendo che si può anche pregare senza schemi verbali precisi), così si può meditare, e tendere a 'meditare sempre', al di là di ogni tecnica. L'importante è cercare di seguire il cammino di Colui che viene sempre...

## Verità e libertà

(17 / 12 / 04)

La verità è una spada a due lame e due tagli. Da una parte vi sono le parole del Cristo: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi", ma d'altra parte vale anche il detto: "La verità offende".

La Verità è qualcosa di totale, è la coscienza e memoria cosmica di tutto ciò che è avvenuto, avviene e vuole manifestarsi nell'universo. Per questo solo il Cristo ha potuto dire: "Io sono la via, la verità e la vita".

Per quanto riguarda gli esseri umani, esistono solo verità parziali, in quanto l'uomo nella propria visuale limitata comprende e percepisce solo alcuni degli innumerevoli nessi esistenti tra le cose e gli eventi. La ricerca della verità è come la graduale messa a fuoco di un cannocchiale sul paesaggio: si scorgono particolari di cui si intuisce la natura, ma rimane uno sfondo nebuloso che rivela sempre nuovi particolari girando l'oculare; con la differenza però che mentre nella visione del cannocchiale ad un certo punto tutto il paesaggio appare nitido ed intelligibile, nella ricerca della verità il processo continua indefinitamente, senza mai giungere ad una visione completa della situazione; o meglio, l'uomo, come ogni creatura, vi giungerà solo in un tempo lontanissimo quando al termine della propria evoluzione si fonderà completamente con la Divinità.

Le varie concezioni del mondo sono complessi organici di concetti, idee e rappresentazioni in cui si colgono alcuni nessi reali o illusori tra le cose; esse dominano e mutano nel tempo in base ad impulsi di saggezza o stoltezza. Entro tale quadro generale, si può dire che la verità offende quando direttamente o indirettamente mette a nudo alcune insufficienze umane che non si vorrebbero riconoscere, oppure addita o sottintende comportamenti che 'non fanno comodo'. Possiamo vedere in ciò come la punta dell'iceberg dell'aspetto inquietante di quelle verità che si presentano subito come 'irritanti'. Ad un livello più sottile, le verità, in quanto rappresentazioni di rapporti tra le cose che non 'quadrano' facilmente con le nostre concezioni precedenti, diventano semplicemente 'sconcertanti'. Se nel primo caso le nuove verità causavano reazioni di netta ripulsa, ora causano sconcerto e disorientamento. Questo è un processo che ognuno sperimenta, quasi sempre nel corso di una sola vita, ma in ogni caso nelle sue ripetute esistenze. Il taglio doloroso della verità scende però ancora ad un altro livello. Quando si sono superate le prime due fasi e si è andati oltre la ripulsa e lo sconcerto, vi sono comunque verità che ci fanno andare in 'crisi'. La crisi è un misto di dolore e di speranza. Con la speranza e attraverso il superamento della crisi, la lama tagliente della verità comincia a rivoltarsi, lasciando il posto al suo lato gioioso che riflette la luce del sole. Allora le nuove verità non appaiono più nemici o qualcosa di cui diffidare, ma stimolo e nutrimento per la coscienza, e si comincia a capire perché 'la verità ci farà liberi'.

Il modo cristico di presentare quelle verità che sono necessarie per diventare liberi, ma che possono giungere nuove ed inquietanti per gli altri, sta nel porgerle con amore e spirito di servizio, in modo adeguato a chi le deve recepire (anziché in modo sempre eguale, con orgoglio e saccenza), di modo che nel peggiore dei casi esse provochino soltanto uno sconcerto iniziale che si può mutare ben presto in crisi feconda.

L'intuizione morale del modo in cui porgere le verità a tutta prima scomode comporta spesso l'assunzione su di sé di 'una corona di spine' in cui bisogna rimanere fermi tra l'onda di sofferenza provocata sugli altri e l'onda di risentimento che ne ritorna. Questo è il motivo per cui spesso nei momenti 'topici' nessuno si assume la responsabilità di far sentire la propria voce, oppure al contrario qualcuno esprime le proprie verità unilaterali sottraendosi alla corona di spine con un modo di esprimersi che non ammette repliche.

Uno dei motivi per cui i maestri di verità non espongono sempre in modo dettagliato e cattedratico le concezioni del mondo, lasciando molti dubbi e interrogativi, sta nella loro speranza che gli uomini comprendano che non esistono verità complete e definitive, ma solo nuove luci che possono accendersi sul loro cammino mentre le luci passate si affievoliscono o si spengono. Le nuove verità non sono medicine tranquillizzanti, né un 'manuale del giovane esploratore' che dà risposte per ogni evenienza e può giudicare tutto, ma una bussola, uno strumento di orientamento che richiede sempre manutenzione e messe a punto...

Se gli uomini non si limitassero ad annuire con distacco a riflessioni di questo tipo come per qualcosa di ovvio, ma provassero effettivamente a confrontarle con tutti i problemi della vita e con le idee che incontrano, i conflitti ideologici assumerebbero ben altro senso: subirebbero la triplice metamorfosi suesposta nel corso di una sola vita anziché in tempi storici...

Pensieri rivisti nel gennaio 2012